

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Anno XXIV – nn. 1-2

GENNAIO-AGOSTO 2016

Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale a carattere scientifico – ISSN 1593-4578
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici
Via Ostiense, 234 - 00144 Roma - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Direttore responsabile: CLAUDIO CERRETI
Direttore del Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO
Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO, ARTURO GALLIA, CARLA MASETTI
Comitato scientifico: CLAUDIO CERRETI, ANNALISA D'ASCENZO, ELENA DAI PRÀ, ANNA
GUARDUCCI, CARLA MASETTI, LUCIA MASOTTI, PAOLA PRESENDA, MASSIMO ROSSI, LUISA
SPAGNOLI

Stampa: Copyando srl, Roma
Finito di stampare: gennaio 2017

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO 2014-2016

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onorario
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatore centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Presenda</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Lucia Masotti</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Maria Mancini</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	Revisori dei conti

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina:
Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

INDICE

<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Nota di prefazione al numero monografico	p. 7
<i>Luisa Rossi</i>	Presentazione	pp. 9-10
<i>Luisa Rossi</i>	Il segno e il colore. Il paesaggio sotto la lente della topografia fra Sette- e Ottocento	pp. 11-60
	Le signe et la couleur. Le paysage sous la loupe de la topographie entre XVIII ^e et XIX ^e siecle	
<i>Nicolas Verdier</i>	Aux limites de la figuration cartographique. Le paysage comme lieu de la séparation entre vue et carte	pp. 61-78
	Ai limiti della figurazione cartografica. Il paesaggio come luogo di separazione fra veduta e carta	
<i>Valentina De Santi</i>	<i>Reconnaissances militaires</i> e geologia. Jean-Jacques Marie Augustin Leblanc e l'attività topografica del Depot des Fortifications	pp. 79-96
	<i>Reconnaissances militaires et géologie.</i> Jean-Jacques Marie Augustin Leblanc et l'activité topographique du Dépôt des Fortifications	

<i>Carlo A. Gemignani</i>	Carte e cartografi sull'appennino Ligure-emiliano. La strada di Cento Croci nei progetti Di Matteo e Panfilio Vinzoni e di Pierre-Paul De Cotte	pp. 97-122
	Maps and cartographers on ligurian- emilian appennine. The road of Cento Croci in the projects of Matteo and Panfilio Vinzoni and Pierre-Paul De Cotte	
<i>Luisa Rossi</i> <i>Carlo A. Gemignani</i>	Cartografie nel romanzo contemporaneo	pp. 123-133
NOTE BIBLIOGRAFICHE		pp. 135-148

NOTE BIBLIOGRAFICHE

CLAUDIO CERRETI, LAURA FEDERZONI, SILVINO SALGARO (a cura di), *Cartografia di paesaggi. Paesaggi nella cartografia*, Bologna, Pàtron, 2010, pp. 426.

I numerosi saggi raccolti nel volume, non sintetizzabili in una sola recensione, rappresentano altrettanti risultati di una ricerca nazionale (PRIN 2005) e si articolano in quattro sezioni che, grazie a titoli meditati, descrivono la portata, la varietà e la complessità dei temi affrontati e lo sforzo fatto dai curatori per offrire al lettore un quadro scientificamente coerente: I- *La cartografia come fonte per la ricostruzione storico-culturale del paesaggio*; II- *Identità di paesaggi/paesaggi dell'identità*; III- *Il futuro del paesaggio nel futuro della cartografia: dal protocollo euclideo al protocollo telematico dei web GIS*; IV- *Patrimonio cartografico storico e tecnologie digitali. Riflessioni sulle esperienze recenti*.

Se volessimo cercare una base comune alla diversità di approcci cronologici, scale di indagine, obiettivi, posti dagli oltre trenta autori dei saggi pubblicati, non potremmo che trovarla nella parola e nel concetto di “paesaggio”, nei confronti del quale la cartografia si offre come una fonte di accesso ormai non più trascurabile: sia per una sua più profonda “lettura” diacronica (analisi geostorica dei quadri ambientali di lunga durata) sia come strumento utile ad integrare – dopo il suo opportuno “trattamento” critico e informatico – la cassetta degli attrezzi del pianificatore. La cartografia diventa così chiave di accesso per la comprensione della “materialità” del paesaggio stesso, ma anche delle regole sociali che questa materialità hanno contribuito e contribuiscono a plasmare. Riconoscendo poi ad essa la dignità di oggetto culturale meritevole di essere studiato (anche) autonomamente – sottolineandone quindi la capacità costruttiva nei confronti della stessa “concezione” (identità) del paesaggio (presente e passata) – non si può che riscoprire il ruolo del cartografo come attore fondamentale di quel processo produttivo che, in base a scopi più o meno espliciti, vede all’opera committente/i, produttore/i e destinatari della carta e dei messaggi che essa contiene. Soggetti, quelli appena elencati, destinati sempre di più a coincidere, grazie alla definitiva diffusione delle tecnologie digitali.

CARLO GEMIGNANI

LUCIA MASOTTI (a cura di), *Il paesaggio dei tecnici. Attualità della cartografia storica per il governo delle acque*, Venezia, Marsilio, 2010, pp. 235.

Aperto da quattro brevi saggi introduttivi, e organizzato in quattro sezioni (*I paesaggi della geografia, I fondi cartografici nella progettualità degli archivi, La cartografia storica per il governo delle acque, Il paesaggio dei tecnici tra rappresentazione e progetto*), il volume è frutto di un progetto di ricerca triennale che ha coinvolto l’Università di Bologna e l’Agenzia interregionale per il fiume Po (AIPO). Si tratta di un’opera nata dalla volontà di mettere in giusto rilievo un approccio, quello documentario, che utilizza la cartografia storica come strumento per ricostruire la stratigrafia dei “paesaggi d’acqua” raccolti intorno a quella vera e propria “spina dorsale” costituita dal nostro “grande fiume”. I saggi

raccolti mettono in rilievo soprattutto la dimensione artificiale di questi paesaggi, frutto di politiche territoriali secolari che hanno fatto del regime idraulico il principale oggetto di studio, di intervento, e il campo di azione di una sapienza tecnica che in Italia può attingere le sue radici nell'età classica.

Attraverso il confronto con un panorama scientifico extra-nazionale – quello francese (vedi i saggi di Bravard; Collilieux *et al.* e di Combe), certamente più avanzato sul piano dell'utilizzo sistematico della cartografia storica all'interno dei processi di pianificazione territoriale – il volume offre un significativo ventaglio delle possibilità di valorizzazione della stessa cartografia in rapporto a campi tematici vari e cruciali (studio diacronico del paesaggio dal punto di vista geomorfologico; idraulico; per il monitoraggio degli eventi di piena oltre che per una più generale esigenza di conoscenza storico-territoriale) ma anche della complessità delle domande che il ricercatore è chiamato a porsi quando si appresta a testare le capacità di risposta della fonte in base a richieste diverse rispetto a quelle che hanno portato, in origine, alla sua produzione. Delle quattro sezioni di cui è composto il volume una è dedicata agli archivi ed alle sedi di conservazione del materiale cartografico di interesse idraulico riguardanti il Po (Parma, Boretto, Cremona) e offre una panoramica delle iniziative di catalogazione, recupero, conservazione, valorizzazione che sono – o potrebbero essere – alla base di un processo composito che intreccia memoria documentaria, ricostruzione storica, gestione materiale del territorio e messa in valore del paesaggio.

CARLO GEMIGNANI

Cartographies, «Les carnets du paysage», n. 20 (automne/hiver 2010-2011), pp. 222.

Tutto dedicato alle mappe, questo numero della bella, anche dal punto di vista editoriale e grafico, serie dei «carnets», nata un seno all'Ecole nationale supérieure du paysage di Versailles. Nel periodico, a impostazione decisamente interdisciplinare, gli architetti non fanno la parte del leone: paesaggisti, botanici, storici, filosofi (o geografi-filosofi come Jean-Marc Besse, che della collana è co-direttore di redazione) ecc. intervengono anche in questo volume dedicato alle carte.

È appunto Besse che introduce il volume chiarendone gli obiettivi: dare conto dei diversi usi che i paesaggisti fanno o potrebbero fare della cartografia, tanto nelle loro pratiche professionali quanto nei contatti “pedagogici” che il loro mestiere li porta ad avere con amministratori pubblici, committenti e studenti. D'altra parte, l'opera vuole testimoniare l'attuale vitalità delle ricerche, delle riflessioni e delle proposte riguardanti la cartografia in campi diversissimi come la storia della città e del territorio, le arti visive, la teoria della conoscenza.

Dal mio punto di vista si tratta di un volume “invidiabile” per molto aspetti. Esso corrisponde alle premesse di Besse appunto perché sottolinea la vitalità del dispositivo cartografico dal momento che esso attraversa, come qui si dimostra, le discipline. Se Nicolas Verdier apre la serie con un saggio di carattere storico-geografico “classico” (ma declinato con approccio fortemente interpretativo) sul tema carta/paesaggio che riprenderà in studi successivi, i dodici interventi successivi affrontano il discorso della carta da punti di vista decisamente innovativi e su temi che con qualche sforzo possiamo qui schematizzare. Sono articoli soprattutto declinati intorno alle possibilità delle nuove cartografie – comprese quelle ad opera di veri e propri artisti e quindi capaci a far emergere il rapporto intellettuale o affettivo fra

abitante e paesaggio – di contribuire alla comprensione degli elementi costitutivi del paesaggio ivi compresa la dimensione tempo, come per esempio il caso dei «blocs-diagramme», carte che fanno emergere, attraverso l'incontro fra discipline del paesaggio, geomorfologia e archeologia, il “sotto” di ciò che ci circonda. Carte più o meno tecniche e più o meno creative – diverse possibilità di raffigurazione sono chiamate in causa in questo volume – sono presentate come mezzi preziosi nei processi di pianificazione, dalle «nuove carte radar», capaci di trasporre la veduta in pianta, alle carte storiche utilizzate per rappresentare i rapporti fra città e villaggi (è il caso di Hanoi: la carta come mezzo di produzione di paesaggi urbani), alle carte elaborate sulle connessioni fra GPS e pratiche artistiche per «cartographeur un monde mobile», fino alle carte descrittive («graphies du déplacement») di Mathias Poisson che ricordano da vicino le carte mentali della geografia partecipata – e, mi pare di poter dire, le belle carte disegnate a mano da Daniela Poli nel suo lavoro di territorialista –. La carta al centro del lavoro del paesaggista perché «il paesaggio si costruisce nella relazione fra la carta e il terreno» (Jacques Sgard).

LUISA ROSSI

NICOLE SALAT, EMMANUEL PÉNICAUT, avec la collaboration de MARTIN BARROS, MARIE-PAULE BLASINI, MAX POLONOVSKI, LUISA ROSSI, *Le Dépôt des fortifications et ses archives (1660-1940)*, Paris, Archives & Culture/Service Historique de la Défense, 2011, pp. 535.

L'opera, risultato del pregevole lavoro effettuato da Nicole Salat, storica responsabile degli archivi di Vincennes, e da Emmanuel Pénicaut, che di lì a poco dagli archivi militari si sarebbe trasferito arrivando ad occupare oggi il ruolo di “conservateur du patrimoine au services interministeriels des archives de France”, è composto di due parti che si distinguono anche nella veste grafica. La seconda parte costituisce il catalogo vero e proprio, vale a dire il repertorio dei documenti prodotti dal corpo del Genio francese organizzati all'interno della sottoserie 1V e declinati sotto-sotto serie dalla A alla R (pp. 129-444) corrispondenti, salvo alcune sparizioni o cessioni ad altre istituzioni, agli “articles” della precedente organizzazione di fondi. Notevole, per lo studioso europeo, la sottoserie 1VM (ex article 14), Places étragères (344 cartoni).

Oltre alla bibliografia, l'indice dei toponimi stranieri e l'indice generale (nomi di luogo, di persona e argomenti) concludono il volume rendendo assai agile la ricerca della documentazione (pp. 443-535). Data l'importante consistenza delle fonti che, per tutto l'arco di tempo considerato, riguardano anche le frontiere fra Francia e Italia e il territorio italiano in generale, si tratta di uno strumento molto importante di ricerca anche per noi.

La prima parte (*Une histoire des archives*: 127 pagine su carta patinata) contiene quattro saggi ed è corredata di numerose immagini (con didascalie), non strettamente inerenti agli articoli ma illustrative del ricco patrimonio cartografico del Dépôt des fortifications, tali da offrire una panoramica dei compiti e delle competenze degli ingegneri del Genio, compiti e competenze ben sintetizzati, per quanto riguarda l'Acien Regime, da quanto ebbe a scrivere nel 1741 l'ingegnere-capo del re, Nicolas Buchotte: «Il y a un bureau général où chaque commis a sa fonction dont un doit savoir parfaitement dessiner de bon goût les plans en entier d'une place avec les paysages qui l'environnent ainsi que les plans particuliers avec leurs coupes, profils, élévations et

façades» (p. 24). Sono i *plans de site* nei quali si leggono, da una parte i caratteri tecnici dei manufatti militari inseriti nel loro contesto paesaggistico, dall'altra le modalità di realizzazione del disegno cartografico che fino ai primi decenni dell'Ottocento declina sulla stessa carta linguaggio geometrico e linguaggio artistico. Per quanto riguarda la rappresentazione del rilievo, vi si individua la transizione dal lungo periodo di adozione del tratteggio all'introduzione delle isoipse, non a caso sperimentate per la prima volta in seno al Dépôt. Non mancano, specie a riguardo dei manufatti "presi" dal punto di vista orizzontale, esempi di uso dell'acquerello di grande effetto pittorico (o "pittresco", come si dice nei documenti), come non mancano bozzetti figurati, splendidi cartigli ecc. Tutto un apparato scelto dai curatori perché esso mette in luce, da parte dei topografi del Genio, notevoli competenze artistiche, meno pubblicizzate di quelle degli ingegneri geografi che, lavorando piuttosto alla scala del paesaggio, hanno raggiunto la fama di artisti anche grazie a committenze come quelle assegnate a un Bagetti o a un Bacler d'Albe per la realizzazione delle vedute dei campi delle battaglie napoleoniche.

Disegni a parte, dopo una prefazione del ministro della Difesa (al momento Alain Juppé) – che, al di là delle espressioni istituzionali di cortesia è esemplare della collaborazione in iniziative culturali-editoriali da parte di ministeri non strettamente addetti al settore culturale (ma i modi in cui vengono gestiti gli archivi militari di Vincennes ne sono di per sé prova lampante), l'*Avant-propos* di Nicole Salat ne riassume la formazione e il valore prima di entrare essa stessa ampiamente nel merito con il primo saggio: – *Le Dépôt des fortifications XVII^e-XX^e siècles* – articolato in quattro paragrafi: "Les origines du Dépôt des fortifications", "Le Dépôt du bureau des fortifications", "Comité et Dépôt de la Révolution au Second Empire", "De la III^e République à nos jours". Pur obbligata dalla tirannia di un articolo a sintetizzare la vicenda assai lunga e complessa che ha riguardato il Dépôt – il fondo più antico è formato dalle memorie, carte e piante redatte e disegnate dagli ingegneri del re fra il 1661 e il 1691 – l'autrice ne ricostruisce le varie fasi tenendo ben saldo il filo del ragionamento su un doppio registro: ricostruzione dei contesti (politici, amministrativi, scientifici, tecnici) con la chiamata in causa delle questioni, come è ovvio sostanzialmente legate alla difesa o all'attacco, che hanno motivato l'attività degli ingegneri del Genio francese e, di conserva, i modi in cui si è verificato nel tempo il processo di creazione, implementazione, conservazione del fondo fino all'attuale organizzazione archivistica presso il Château de Vincennes. Una tappa significativa di questo doppio registro riguarda l'età di Luigi XIV quando, parallelamente all'impulso dato alla realizzazione di un sistema imponente di difese dal grande architetto Vauban, commissario generale alle fortificazioni, si verifica «la constitution et le maintien d'une memoire administrative de grands dossiers» (p. 22).

"Raccontare" il Dépôt delle fortificazioni (i ministri che ne hanno via via determinato l'organizzazione, i generali che li hanno diretti, le trasformazioni delle funzioni le collaborazioni con altre istituzioni, le commistioni e i passaggi di ingegneri da o verso altri corpi (in primis gli ingegneri geografi del Dépôt de la guerre che, in fatto di rilevamenti topo-cartografici, erano una sorta di corpo parallelo); raccontarne il ruolo durante la Rivoluzione, età napoleonica e Restaurazione; riprenderne le glorie e le responsabilità fino alla decadenza decretata dalla disfatta del 1870 e oltre significa, da parte dell'autrice, ripercorrere la storia di Francia dal punto di vista dei suoi archivi militari, perfino quando essi tacciono. È il caso della vicenda, e siamo al Novecento, dei documenti (ex articoli 6 e 8 relativi alle frontiere franco-tedesche ed ex articolo 14 relativo alle *places étrangères*) prelevati dai tedeschi in occasione dell'occupazione di Parigi,

portati a Berlino nel 1940, da lì presi dall'armata sovietica in occasione della caduta della città e trasportati a Mosca (1945), in parte rientrati nel 1994 e nel 2000 a Vincennes grazie all'accordo fra i due governi. Non sono, per esempio, rientrati (o sono andati perduti prima di arrivare a Mosca) interessantissimi cartoni riguardanti piazze italiane. Conclude l'articolo di Salat il «cadre de classement» dei fondi definito nel 1866 dal colonnello Fournier e formato da 23 articoli seguito dalla nuova classificazione come sottoserie 1V (2004), riordino che ha tenuto conto delle perdite subite nel tempo da quel «“monument archivistique” qui représente le Dépôt des fortifications» (p. 67).

Al saggio di M.me Salat seguono quelli di Martin Barros, direttore della biblioteca del Dépôt des fortifications, a sua volta collocata a Vincennes, e quello di Max Polonovski, direttore del Musée des plans en relief che ha sede presso l'Hotel des Invalides. Si tratta di due istituti di conservazione strettamente legati alla storia del Dépôt des fortifications costituendone, la prima la specifica biblioteca, nata con la creazione del Dépôt stesso, il secondo l'officina in cui, da Luigi XIV in poi, si sono iniziati a costruire e a conservare i modelli tridimensionali delle piazzeforti.

Come sottolinea Barros (*La bibliothèque du Dépôt des fortifications*) nello spirito dei suoi fondatori e organizzatori, la biblioteca doveva riunire una collezione il più possibile completa di tutte le opere a stampa o manoscritte, antiche o moderne, francesi o straniere, sull'arte della fortificazione, l'arte e la storia militare, sulla topografia, sulla geografia, il livellamento, le scienze matematiche e fisiche, l'arte della costruzione ecc. Formata inizialmente di 200 opere, nel 1985 contava 40.000 volumi a stampa e 1200 manoscritti. Ricostruendone la storia, Barros rievoca il personale assegnato alla cura del fondo nelle diverse fasi: quella delle «gardes du génie» (il primo è nominato «garçon de bureau» nel 1791); la fase degli ufficiali in pensione fra cui risalta l'opera del colonnello Augoyat e, via via, fino al Novecento quando, con l'arrivo di personale civile, diventano bibliotecarie-archiviste anche le donne. E ancora: i numerosi trasferimenti di sede; le collezioni fra le quali brillano i *Recueils de plans de places fortes* composti da Luigi XIV. «Tracés à l'encre et mis en couleur, les plans sont tirés dans des cartouches rehaussés d'allégories dignes des plafonds du château de Versailles» (p. 78). Ma sono numerosi gli *atlas* e le collezioni di carte di grande pregio.

Continuamente implementata, la collezione ha anche subito sottrazioni di pezzi preziosi (poi recuperati) e ritiri di materiali (per esempio i periodici) arrivando ai circa 20.000 volumi a stampa del 1990. Destinata inizialmente al solo personale militare, con la Restaurazione la biblioteca ha iniziato ad essere aperta al prestito ad esterni e, nel secondo Ottocento, ad essere frequentata, con permesso speciale, dai primi ricercatori.

Il saggio di Max Polonovski (*Les archives du musée des plans-reliefs*) sottolinea la doppia origine dei materiali archivistici del *musée*: quella inerente alla normale attività di un'istituzione che ospita una collezione museale, e quelli derivati dalla fabbricazione degli oggetti che compongono la collezione stessa. L'autore traccia la storia delle collezioni di questo museo, erede della *galerie* dei plastici creata per iniziativa del ministro di Luigi XIV Louvois nel 1668, collocata prima alle Tuileries, poi al Louvre, quindi (1777) trasferita agli Invalides. La vocazione iniziale dei plastici – consentire lo studio e la programmazione dei lavori di difesa delle piazzeforti – e la necessità, nel processo di realizzazione, di precisi rilevamenti topografici – implica l'integrazione della *galerie* al dépôt des fortifications, integrazione che avviene dopo la Rivoluzione.

La costruzione dei plastici conosce un nuovo slancio in epoca napoleonica quando iniziano ad essere realizzati modelli sempre più precisi grazie alla adozione delle curve di livello, prima sperimentata dal generale Haxo (1801) quindi applicata sistematicamente dalla brigata topografica diretta dal capitano del Genio Pierre-Antoine

Clerc sulle cui competenze in merito viene istituito, in seno alla stessa galleria, uno specifico servizio topografico (1813).

Con l'evoluzione delle tecniche della guerra di assedio che rende obsoleta la fortificazione bastionata, i plastici realizzati accentuano la vocazione didattica (rivolta agli allievi delle scuole militari), celebrativa, espositiva; quanto a quella militare in senso proprio, fino al 1914 essa viene assolta con la realizzazione di *maquettes* e di carte in rilievo a più piccola scala utili agli ufficiali del Genio incaricati di organizzare la nuova difesa delle frontiere. Il legame fra attività della gallerie e attività cartografica in senso proprio si conferma con la levata della cinta parigina di Thiers (1848-1849) e la realizzazione della carta di Fancia al 100.000 realizzata dal tenente-colonnello Prudent, conservatore della galleria fra il 1871 e il 1893. Nel 1927 la galleria viene classificata monumento nazionale e nel 1943 essa diventa un museo consacrato alla storia delle città. «Les archives des plans-reliefs – conclude l'autore – offrent un complément naturel aux archives du génie dans la mesure où elles en sont une émanation, mais aussi par leur spécificité liée à l'histoire de certaines villes sur lesquelles elles nous documentent en manière parfois unique» nei campi dell'urbanistica, dell'archeologia, del paesaggio, dell'architettura militare, della scienza ingegneristica (p. 95).

L'ultimo dei capitoli introduttivi, a firma della scrivente, è un affondo sulla brigata topografica del *Dépôt des fortifications* (*La brigade topographique et ses archives*). Vengono qui sintetizzati i passaggi relativi alla sua creazione in età napoleonica e alla sua specificità (vale a dire i precoci rilevamenti topografici con le curve di livello finalizzati alla realizzazione di carte e, di conseguenza, plastici geometricamente “esatti” in tutte le loro dimensioni), un primo profilo biografico del capitano Clerc (1770-1843) e l'insieme dell'attività della *brigade*. Oltre alle carte, che hanno la caratteristica di rappresentare con le isopse spazi geografici non solo alla scala di sito, la brigata produsse magnifici disegni anche acquarellati che mostrano le competenze tecniche ed artistiche di Clerc e di alcuni suoi topografi. Fisicamente dispersi in vari archivi francesi e italiani (perché prima della Restaurazione la brigata operò anche da noi) lo scritto riunisce virtualmente (istituzioni di conservazione, titoli dei documenti, date di realizzazione, misure delle carte, collocazione archivistica) la produzione in una rassegna sufficientemente esauriente a vantaggio tanto di futuri studi storico-teorici quanto applicativi, nel senso della loro utilizzazione nell'analisi delle trasformazioni territoriali e paesistiche.

LUISA ROSSI

CATHERINE HOFFMANN (dir.), *Artistes de la carte. De la Renaissance au XXI^e siècle. L'explorateur, le stratège, le géographe*, Paris, Autrement, 2012, pp. 223.

Cathérine Hoffmann, del Dipartimento Cartes et Plans della Bibliothèque Nationale di Parigi ha curato e introdotto una rassegna di brevi ma intensi saggi, schede di approfondimento, immagini ad alta definizione, aspetto non trascurabile, al di là della questione estetica, in un lavoro di storia della carta nel quale si vogliono fornire al lettore documenti leggibili.

L'ordine tematico corrisponde anche a un ordine cronologico. Si inizia con il tema del geografo «de cabinet» che riguarda le carte – e il quadro scientifico e sociale che ne ha reso possibile la produzione – dei secoli XVI-XVIII; quindi si passa alla cartografia marina, dalla produzione dei piloti a quella degli ingegneri idrografi (XV-

XIX). Seguono il capitolo sulla cartografia terrestre realizzata dai geometri catastali, dagli ingegneri in funzione dei lavori pubblici, dagli amministratori e l'importante capitolo – fra l'altro dovuto a Valeria Pansini, uno dei nostri “cervelli storico-geografici” in fuga in Francia – della produzione militare fra guerra e scienza (XVI-XX): La cartografia di esplorazione e di viaggio, capitolo nel quale non si trascura il ruolo in merito delle Società geografiche (secoli XVIII-XIX) e la cartografia del XX secolo, con le innovazioni e gli usi che l'hanno riguardata, concludono il volume.

Se il percorso descritto prende in considerazione soprattutto la produzione cartografica francese, cosa inevitabile nei secoli in cui la Francia è stata effettivamente all'avanguardia nel processo di rinnovamento della cartografia e della topografia, l'opera non trascura affatto contesti, autori, prodotti rilevanti extra-nazionali. L'intento – divulgativo sì, ma di alto livello – se rinuncia all'apparato delle note, non rinuncia al rigore dell'approccio scientifico che fonda gli interventi, peraltro dovuti alla penna di autori fra i più interessanti delle nuove leve della storia della cartografia francese: dalla stessa Hoffmann, a Isabelle Laboulais, Hélène Blais, Gilles Palsky fino, appunto, alla “nostra” Pansini.

L'idea del volume, che ha alle sue spalle le discussioni sulla “sociologia” del cartografo attraverso i secoli, è nata in seno al Comité français de cartographie per iniziativa della sua commissione «histoire de la cartographie» che ogni anno organizza delle giornate di studio e anima il blog *Cartes et figures du monde*. Nell'insieme, un modo di lavorare auspicabile anche da noi.

LUISA ROSSI

SILVINO SALGARÒ (a cura di), *Cristoforo Sorte e il suo tempo*, Bologna, Pàtron, 2012, pp. 623.

Sotto la direzione di Salgarò, il volume raccoglie i saggi di quindici autori. Tutti si accostano alla vita e all'opera di Cristoforo Sorte (Verona, 1510-1595) a cinque secoli dalla nascita e sotto la lente di una ricerca biografica, contenutistica e tecnica pressoché esaustiva che non si limita «al *theatrum* veronese» (p. 16) ma che spazia su ambiti regionali, nazionali ed europei.

L'obiettivo dichiarato è quello di «ricostruire la vita del più grande cartografo della Repubblica di Venezia, come scriveva Almagià e come implicitamente a due secoli di distanza avevano già riconosciuto gli ingegneri topografi militari dell'Armée napoleonica» (p. 22), attraverso la rilettura e l'incrocio e delle fonti, il riempimento progressivo delle lacune, il confronto delle ipotesi di cui si fanno portavoce studiosi di discipline geografiche, storico-artistiche ecc.

Dai saggi emergono le principali questioni legate all'affermarsi della cartografia all'interno del contesto politico italiano del Rinascimento e le ragioni di una committenza sempre più attenta al governo razionale del territorio; i problemi crescenti legati alla definizione dei confini, alla gestione delle acque; i legami stretti tra le esigenze progettuali o giurisdizionali dei diversi poteri e il lavoro di certificazione e conferma cui è chiamato il cartografo, depositario di un sapere grafico che non può essere visto separatamente da quello “di terreno”.

Silvino Salgarò (suoi la *Prefazione* e quattro interventi: *Cristoforo Sorte. Per un profilo biografico*; *Ritratti di Cristoforo Sorte*; “*Conoscere i luoghi senza leggere le lettere de' loro nomi*”. *Cristoforo Sorte cartografo*; “*Ridur quello sterile paese, in fecondo, e fertile*” per essere “*giovevole alla patria mia, et comodo all'universale*”. *Il progetto di irrigazione della Campagna di Verona*),

dapprima ricuce pazientemente il filo delle notizie storiche e delle tracce iconografiche – compresi effigi e ritratti – riguardanti la complessa figura di Sorte. Un “uomo del Rinascimento” a tutto tondo, caduto rapidamente nell’oblio nonostante le indubbie competenze nel campo non solo della cartografia, ma dell’ingegneria, dell’architettura, della pittura, della scrittura. Nel terzo dei testi elencati, l’autore ricostruisce, in base alle fonti a disposizione, il percorso metodologico che “dal terreno” – attraverso un vero e proprio “protocollo” di lettura dell’ambiente e di selezione degli elementi strutturali del paesaggio – porta in Sorte alla raffigurazione cartografica: momento finale di un complesso processo conoscitivo. L’ultimo saggio trae spunto dalla rilettura delle due opere a stampa scritte da Sorte intorno alla città natale (*Modo d’irrigare la Campagna di Verona*, e *Per la Magnifica città di Verona*) per circoscrivere il contesto politico, tecnico e sociale, di un più grande e ideale “progetto” di bonifica della campagna veronese: un più ampio quadro operativo nel quale si muove il cartografo, fra conflittualità, interessi e fazioni contrapposte.

Gli interventi di Salgaro sono inseriti in due differenti parti: infatti il volume è organizzato in sezioni. Introduce la prima (“Il contesto storico culturale”) Marica Milanese, autorevole studiosa della cartografia antica e rinascimentale. Il suo saggio (*Nelle stanze di palazzo, Venezia, Firenze, Roma: qualche confronto*) prende le mosse dall’analisi comparativa dei principali cicli geografici dipinti nei palazzi pubblici italiani tra XV e XVI secolo al fine di contestualizzare il progetto di Sorte di cartografia topografica dei domini veneti. Il saggio di Lucia Masotti (*Professionalità complesse negli uffici di stato: Smeraldo Smeraldi*) consente di comparare la figura di Sorte con quella del grande ingegnere e cartografo parmigiano (1553-1634) mettendo in evidenza il concreto *modus operandi* di un tecnico alla corte di un’importante signoria italiana; Laura Federzoni (*Marco Antonio Pasi, Cristoforo Sorte e gli altri. Cartografia e progetti territoriali tra Ferrara e Venezia*) si sofferma sulle forti collaborazioni avviate fra i tecnici della Repubblica veneziana e quelli del Ducato Estense attorno alla grande “rete” d’acqua e di terra che è la pianura del Po e lo fa a partire dallo studio della figura del “Practico e Mathematico” M.A. Pasi; Gian Maria Varanini (*Governo del territorio e raffigurazioni cartografiche. La Terraferma veneta tra Quattrocento e tardo Cinquecento*) muove dal quadro geopolitico per mettere in evidenza il cambiamento di contesto, quindi la transizione da una produzione cartografica realizzata in ambito strettamente strategico alla creazione di magistrature specifiche per il governo del territorio; Silvana A. Bianchi (*Profilo di Verona nel Cinquecento. Gli spazi, il contesto socio-politico e le dinamiche economiche nell’età di Cristoforo Sorte*) si concentra sulla scala locale urbana per fornire un essenziale sfondo alle vicende biografiche e alle opere cartografiche di Sorte: forme fisiche, elementi dell’economia cittadina e rurale, composizione della società; infine, Maria Teresa Franco (*Il secolo inquieto. Appunti e note attorno alla storia della Chiesa e della vita religiosa a Verona al tempo di Cristoforo Sorte*) indaga in modo specifico il contesto religioso veronese del XVI secolo inquadrando il saggio di Sorte *Osservazioni nella pittura* nel contesto del rinnovamento della retorica dell’immagine seguito alla riforma luterana.

La sezione dedicata a “L’uomo” è affidata ai primi due saggi di Salgaro sopra citati. Segue la parte che indaga “Il professionista e la committenza”. Vi intervengono, oltre lo stesso Salgaro, Monica Molteni (*Il Pratico e il Pictor. Prime note sulle Osservazioni nella pittura di Cristoforo Sorte*), che prende in considerazione gli *Aspetti sulla pittura* del Sorte dai quali si evincono i modi in cui il Sorte entra fra l’altro in questioni tecniche quali la materialità dei colori, la prospettiva ecc.; Sandra Vantini (*Tra corografia e topografia. Cristoforo Sorte, un perito al servizio della Serenissima*) che analizza la produzione non strettamente cartografica di Sorte, in particolare le rilevazioni topografiche e le

livellazioni delle acque legate al problema centrale della bonifica e della lotta alle piene; Giuseppe Conforti (*Cristoforo Sorte architetto*), a sua volta architetto, si sofferma sull'attività progettuale più strettamente legata alle costruzioni. Alessandra Zamperini (*Tra i Badile e i Brusasorci: Cristoforo Sorte, i richiedenti veronesi e le botteghe degli amici*), Giulio Zavatta (*Intorno a tre autografi di Cristoforo Sorte indirizzati ai Serego, committenti veronesi di Andrea Palladio*) e Luca Trevisan (*La committenza vicentina di Cristoforo Sorte*) si occupano di singoli momenti della vita professionale di Sorte legandoli a committenze e a contesti politico-sociali ed economico-famigliari locali.

L'opera si conclude con i due saggi della sezione "Controversie pubbliche e fortuna editoriale": Maria S. Tisato (*Cristoforo Sorte in Val di Scalve e in Cadore: controversie territoriali in aree montane e di confine*) offre il suo contributo di conoscenza sul Sorte attivo agli esordi della nuova politica territoriale della Serenissima; Giancarlo Volpato (*Acque e colori negli scritti di Cristoforo Sorte*) si dedica agli scritti prodotti da Sorte nell'ultima parte della sua vita: sintesi teorico-pratica delle professioni praticate e, al contempo, testimonianze concrete sulla realtà del suo tempo.

CARLO GEMIGNANI

ANNA GUARDUCCI, MARCO PICCARDI, LEONARDO ROMBAI, *Atlante della Toscana Tirrenica. Cartografia, storia, paesaggi, architetture*, Livorno, Debate Editore, 2012, pp. 279.

Il corposo volume, aperto da un ricco atlante fotografico che va certamente oltre gli intenti esclusivamente celebrativi, dimostra l'interesse che una regione come la Toscana ripone oggi nella conoscenza e conseguente tutela e valorizzazione del proprio patrimonio paesaggistico. Non a caso è stato da poco varato dalla giunta regionale, ed è ora in vigore, uno dei migliori e più innovativi piani paesaggistici del nostro paese.

Leonardo Rombai e Anna Guarducci mettono a frutto in questa sede, rilevante anche dal punto di vista grafico, ricerche pluridecennali nel campo della cartografia storica e dell'analisi storico-geografica del territorio, mentre Marco Piccardi si occupa della ricostruzione storico-letteraria del paesaggio della toscana tirrenica, dando voce a quelle figure che hanno largamente contribuito a creare la "coscienza paesaggistica" delle varie micro-regioni che compongono la stessa fascia marittima e il suo entroterra.

L'inquadramento storico-geografico e paesistico-ambientale è affidato a Rombai che ricorda l'incidenza delle operazioni compiute dai governi che si sono succeduti fino all'Unità, i sistemi agrari prevalenti e le opere di miglioramento fondiario operate dalle grandi proprietà. Passa poi in rassegna le trasformazioni del litorale carrarese e massese, legate al turismo e al commercio mondiale del marmo, e conclude con una splendida rassegna delle fortificazioni disseminate sulle coste.

Anna Guarducci si concentra in particolare sull'area litoranea, dai confini con la Liguria a quelli con il Lazio, analizzando e presentando al lettore oltre centoquaranta mappe e vedute (che spiccano per scopi e qualità realizzativa oltre che per ricchezza documentaria) e concentrandosi a lungo su siti "poco esplorati" da un punto di vista documentario, come quelli che compongono l'Arcipelago toscano.

Conclude l'opera l'analisi di Marco Piccardi relativa ad alcune significative rappresentazioni letterarie della Toscana di età moderna e contemporanea (Alberti, Piero Leopoldo, Leopoldo II, la descrizione delle marine nella novecentesca guida del Carocci ecc.).

Il volume appare destinato non solo alla fruizione di un pubblico specialistico o genericamente attento ai temi della storia territoriale locale e nazionale, ma mira soprattutto a informare gli addetti alla pianificazione e all'edilizia della Regione e degli altri organi periferici locali, non solo in un'ottica di patrimonializzazione ma anche e soprattutto in prospettiva di interventi sostenibili e virtuosi sul territorio e nel paesaggio.

CARLO GEMIGNANI

GUILLAUME MONSAINGEON, *Mappamundi. Art et cartographie*, Marseille, Editions Parenthèse, 2013, pp. 190.

Il volume costituisce il catalogo della mostra realizzata a Tolone nel marzo-maggio 2013, nel quadro dei progetti "Marseille Provence capitale européenne de la culture". Come l'esposizione, il volume procede intrecciando più registri. Quello didattico, che si preoccupa di spiegare la parola che dà il titolo all'insieme, chiarisce questioni tecniche come prospettiva e proiezione, affronta concetti e temi fondamentali come il discorso del potere della carta ecc. Lo fa attraverso discorsi e immagini bellissime, talvolta rare e, sempre, significative. Lo fa chiamando in causa autori più o meno disciplinari – Elisée Reclus e Robert Stevenson, Leonardo e Italo Calvino – a volte non proprio divulgativi ma capaci di lasciare, attraverso un brano, una forte suggestione come nel caso del filosofo tedesco Peter Sloterdijk, l'autore della trilogia *Sfere*, a proposito della "cacciata del globo celeste da parte del globo terrestre".

Buona parte del catalogo compie il suo dovere di "memoria dell'esposizione" con una rassegna: *Vingt-six artistes contemporains dressent le portrait du monde*. Vi troviamo le opere di artisti di ogni dove, fra cui gli italiani Paola di Bello, Alighiero Boetti, Luigi Ghirri. Tante e diverse ispirazioni, tante modalità espressive (mappe disegnate sul corpo, piante di città fatte di sole parole e così via) attraverso le quali l'immaginazione artistica è stata stimolata da un dispositivo così "cartesiano" quale la carta.

LUISA ROSSI

JEAN-CHRISTOPHE BAILLY, JEAN-MARC BESSE, GILLES PALSKEY, *Le monde sur une feuille. Les tableaux comparatifs de montagnes et de fleuves dans les atlas du XIX^e siècle*. Lyon, Fage Editions, 2014, pp. 204.

Bailly, Besse e Palsky ci offrono con questo volume, di grande formato e di splendida edizione, un'opera interessante in cui il testo iniziale introduce criticamente alla conoscenza di una serie di tavole tratte da atlanti a stampa usciti nel corso del XIX secolo. Non si tratta di carte e piante: le figure "collezionate" riguardano tutte i profili dei rilievi dei vari continenti messi in sequenza. "Le grande measurement du monde" (Bailly), "Portrait de groupes" (Palsky e Besse): saggi che chiamano in causa lo sforzo, anche editoriale, di mettere davanti agli occhi dei lettori del XIX secolo le più alte cime del pianeta, collocando fianco a fianco picchi nevosi e coni fumanti, dopo che l'attività sia scientifica sia esplorativa aveva iniziato a fornirne la cifra – più o meno corretta – delle dimensioni e delle caratteristiche naturalistiche. Numerose tavole comparative che mostrano montagne nella realtà geografica lontane fra di loro come se fossero un'unica

grande catena, esagerate nella loro verticalità e nei segni distintivi (vulcanesimo, geologia, vegetazione) disegnate con un impiego del colore ad effetto, vennero pubblicate, autonome e più spesso inserite negli atlanti: del Perrot (1822 e 1826) del Vandermaelen (1827), del Lavasseur (1833), dello Heck (1834), del Meyer (1840), del Berghaus (1851) e moltissimi altri.

Realismo e fantasia si mescolano in questi “paesaggi” verticali a piccola scala nei quali durano più a lungo che nelle carte “vere”, vale a dire in pianta e alla scala topografica, i moduli della topografia pittoresca settecentesca, mescolati con suggestioni romantiche.

Non sfugge, evidentemente, agli autori, il ruolo di Alexander von Humboldt nella scoperta (geometrica e naturalistica) della montagna e nella sua rappresentazione – capace di «parler à l'esprit et à l'imagination» – come mostra l'eccellente riproduzione delle tavole dell'*Atlas pittoresque*. Contestualmente, non poteva mancare il rimando al paesaggio ideale che Goethe realizza nel 1807 dando una personalissima e ingegnosa interpretazione dei rilievi del vecchio e nuovo continente (pp. 52-53).

Via via che ci si inoltra nel secolo i profili si rinfoltiscono e si riempiono di dati; intanto il gioco delle comparazioni si allarga ad altri fenomeni terrestri: fiumi, cascate, laghi, isole, monumenti notevoli: tutto è messo in fila grazie a nuovi linguaggi dell'arte del descrivere capaci di sintetizzare in una sola immagine la misura delle “cose” del mondo.

LUISA ROSSI

NICOLAS VERDIER, *La carte avant les cartographes. L'avènement du régime cartographique en France au XVIII^e siècle*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2015, pp. 377.

La ricerca di Nicolas Verdier, «storico di formazione e geografo di adozione» – interessato, come recita la “quarta” del volume, «alla zona di contatto fra i due approcci che articolano lo spazio e il tempo» – è dedicata alla storia della diffusione della cultura cartografica nella Francia del XVIII secolo nelle sue connessioni a monte e a valle di tale periodo.

Strutturato sistematicamente – introduzione generale, quattro parti ciascuna composta di due capitoli (ogni capitolo preceduto da una breve introduzione e da sintetiche conclusioni); conclusioni generali, apparato delle fonti – si tratta di un corposo lavoro che prende in considerazione il periodo compreso fra fine Seicento e prima metà dell'Ottocento e, dal punto di vista delle fonti, soprattutto (ma non solo) le “parenti povere” della famiglia delle carte, vale a dire quelle comparse nei volumi a stampa. Dal momento che la prospettiva prescelta è quella di fare una storia della formazione/diffusione della cultura cartografica, evidentemente i materiali di studio non potevano essere le carte manoscritte realizzate con finalità strategiche e tenute segrete nei *dépôt* militari o nei *cabinet* dei sovrani ma i libri, i periodici o le carte sciolte realizzate a fini conoscitivi, didattici e divulgativi.

L'avvio è immediatamente stimolante: l'autore chiama in causa opere filosofico-pedagogiche – quella di Decamp (istitutore a Postdam dei fratelli Humboldt) di cui viene sottolineata la fiducia nel valore pedagogico della carta, e il Rousseau critico del «globo di cartone» – per dire, pur in presenza delle sostanziali discordanze fra i due autori, dell'*evidenza* della carta nell'insegnamento dell'epoca. Riferimenti e riflessioni che servono a Verdier per sostenere, con Kosellek, «la tension entre deux moments

d'historicité» e, d'altra parte, «la mise en place d'une nouvelle grammaire figurative du territoire» (p. 13). Ciò che preme a Verdier è di chiarire fin da subito l'approccio a una storia della carta non come successione di “invenzioni” (per cui la carta entra nel XVIII secolo *rara* ed esce dai primi decenni del XIX° *trionfante*), ma come vicenda di un oggetto tecnico, determinato dagli usi per cui è creato. Insomma, Verdier si colloca in modo originale nel filone – ormai consolidato e nutrito – di ricerche che superano l'approccio evolutivo alla carta per dare una risposta all'insoddisfazione per gli studi che hanno riconosciuto nel XVIII l'era della diffusione della carta senza però entrare nelle pieghe della *formazione di una cultura cartografica: ritmi, tempi, modalità*.

Impossibile in questa sede di dare conto dell'incrocio degli approcci (critico, storico-biografico, multidisciplinare, statistico...), della ricchezza dei temi, dei personaggi con cui l'autore dialoga, della vastità delle fonti; tenterò allora sguardo a volo d'uccello sull'insieme.

Il primo capitolo prende in considerazione le “figure cartografiche” che compaiono nei volumi del periodo considerato. Diversi lavori hanno affrontato lo studio del significato dei frontespizi: Verdier non si limita a questi ma individua quattro tipologie di immagini: le letterine, strisce, rosoni che organizzano lo spazio della pagina; i frontespizi; le immagini collocate all'inizio o alla fine del testo; le figure integrate in esso. L'attenzione è rivolta alla loro posizione nel volume e alla maggiore o minore ricorrenza per risalire alla loro incidenza nella formazione della cultura cartografica delle rispettive epoche. L'analisi chiama in causa criteri statistici, interpretativi (il senso delle figure in rapporto ai contenuti del libro e alle sue intenzioni) e materiali (la fabbricazione tecnica del volume: stampa, rilegatura che influisce sull'inserimento della carta nel libro, sul rapporto fra testo e carta). Fin da principio il saggio affronta l'oggetto cartografico in una prospettiva per cui fra scienza e saperi tecnici non esiste soluzione di continuità.

Volendo ricostruire la diffusione delle carte attraverso i libri (argomento del secondo capitolo), il principale “luogo” dell'indagine è il catalogo della Biblioteca nazionale parigina. Dato l'elevato numero di volumi ivi conservati, la ricerca, comunque lunghissima, si è attestata su un campione di volumi nei quali la parola «carte» compare nella notizia del catalogo stesso (con verifiche sui volumi). I risultati, tradotti in diagrammi cartesiani, hanno consentito all'autore di inquadrare quantitativamente e cronologicamente la diffusione delle carte, di leggerne i “movimenti” alla luce degli avvenimenti storici e come i cambiamenti del formato o innovazioni tecniche: per esempio, l'uso del rame. La relazione fra presenza di carte in un dato volume e argomento della trattazione dà risultati solo apparentemente scontati: se per esempio il grafico che ne è stato derivato mostra picchi notevoli a riguardo dei libri di viaggio, esso restituisce un andamento sorprendente nei libri di storia e geografia, per i quali la curva è, con poche eccezioni, discendente nell'arco di secoli considerato (1625-1844).

Verdier dedica la seconda parte ai periodici. Non sceglie, naturalmente, quelli delle *société savantes* ma il “mondano” «*Mercure de France*» (del quale analizza 900 numeri), metro certamente più adatto per misurare la diffusione della cultura cartografica nella società. Anche in questa parte, il primo capitolo studia la ripartizione del trattamento della carta nei vari fascicoli, mentre il secondo passa in rivista i vari aspetti del discorso della carta.

L'inchiesta fin qui condotta gli ha consentito di verificare una crescita lenta della diffusione della carta e la sua accelerazione soprattutto a partire dal Direttorio. Tale crescita avviene su un terreno vergine? La terza parte dell'opera spinge l'indagine nel “luogo” in cui si può ipotizzare che la presenza della carta possa essere più evidente: la

Geografia. Un luogo non privo di altre (rispetto alla carta) forme – «concorrenti», dice Verdier – di descrizione del mondo. Passando all'esame i libri più strettamente geografici, l'autore arriva a rilevare un paradosso: l'esistenza di una geografia senza la carta. Si tratta di una geografia soprattutto "detta" e, quando "illustrata", lo è attraverso dizionari geografici alfabetici, *tavole* (di cui l'autore offre interessanti esempi dedicando anche un approfondimento alle radici della parola che nel tempo ha declinato sia il significato di prospetto di nomi, sia di disegno), e figure metaforico-analogiche, come la nota "Europa in forma di donna" comparsa nella *Cosmografia* di Sebastiano Muster (che, come numerose altre successive di stati e regioni, Giorgio Mangani ha definito "somatopiche").

Nell'universo editoriale geografico le carte a stampa si giocano il posto con i globi. Qui l'autore entra nel merito della discussione sulla «tension entre la géographie et son objet» (p. 153), vale a dire sulla tensione (su cui era già soffermato Jean-Marc Besse), fra *rappresentazione*, cioè presentare qualcosa che l'occhio ha già visto, e *figurazione*, vale a dire produrre un'immagine di ciò che l'occhio non può vedere naturalmente. Una prospettiva che colloca il globo, dapprima più adottato perché conforme alla forma del mondo, e la carta in un rapporto gerarchico che si rovescia nel corso del XVIII in favore dell'utilità della carta.

Conclude la terza parte il capitolo che ritorna alla Bibliothèque Nationale per lavorare, questa volta, sui cataloghi delle carte pubblicate da cui deriva alcuni grafici. L'analisi di alcune opere di secondo Seicento e settecentesche gli consente di mettere a fuoco tre "tre tempi" della crescita della diffusione della carta: il discorso sulla carta nei libri di geografia; la relazione fra carta e testo; la relazione fra carta e geografia.

Quando e come la cultura cartografica si diffonde al punto da diventare mestiere? La carta ha sempre coinvolto e formato delle professioni. Ma nella quarta e ultima parte il volume indaga sui modi in cui la carta partecipa alla costruzione di identità di professioni molto specifiche (che è, evidentemente un altro metro per misurare la diffusione della cultura cartografica e la partecipazione alla fabbricazione dei saperi moderni). I contesti presi in esame sono quelli che dettero il via alle pratiche di misurazione dei terreni (*plans-terriers*) in funzione della redazione delle "prove" delle proprietà e quello della produzione delle carte sia da parte del corpo del Genio, sia dei Ponts et Chaussées.

Nella ricostruzione dei passaggi e delle fonti che hanno fatto la cultura cartografico-geografica, avviene qui un evidente salto di scala: siamo, specialmente con i *plans-terriers*, pratiche che sfoceranno nei catasti, nello spazio del "locale" cui si era interessato Dainville (ma anche Bloch e, da noi, Emilio Sereni). Rispetto ai capitoli precedenti, in cui la formazione e diffusione della cultura cartografica ci coinvolge sul piano concettuale e metodologico ma è sostanzialmente interna al discorso francese, Verdier qui mette in campo un confronto fra le cronologie francese, inglese e italiana. È così che incontra il curioso caso di Bartolo da Sassoferrato (e la curiosa espressione "tiberiade" – da Tevere – riferita alle carte redatte per regolare i conflitti di proprietà) già ricordato da Franco Farinelli (e anche da chi scrive proprio a proposito di un lavoro su Dainville).

Ma è l'ambiente degli ingegneri dei *Ponts et chaussées* e del Genio a fornire a Verdier, nell'ultimo capitolo, gli argomenti e le fonti che fanno luce sulla transizione verso il regime cartografico della modernità. Emergono qui i saperi spinti in avanti dall'accentuazione (soprattutto in campo civile) della funzione progettuale della *carta-disegno*; dalla produzione e divulgazione di manuali che affrontano gli aspetti geodetici, geometrici, topografici; dall'istituzione di scuole (la prima quella dei *Ponts*, quindi Mézières, la Polytechnique ecc.), dalla discussione da parte di commissioni finalizzate alla definizione di regole.

In questo quadro Verdier, che coglie la delicatezza della questione della leggibilità della carta attraverso il ricorso a categorie e tecniche pittoriche e l'emergere del conflitto fra verità artistica ed esattezza geometrica (che poi vuole dire della tensione fra il paesaggio e la carta), si sofferma sul caso di Lespinasse. Con la sua opera, in particolare il *Traité du lavis des plans appliqué aux reconnaissances militaires* (1801), Louis-Nicolas de Lespinasse rappresenta la resistenza al salto decisivo verso il regime geometrico. Su quando questo “Rubicone”, che corre sulla separazione fra misura ed arte, verrà attraversato, lo studioso francese lascia il discorso aperto a nuovi studi.

LUISA ROSSI

«Trame nello spazio. Quaderni di geografia storica e quantitativa», n. 5 (maggio 2015), pp. 111.

Periodico del Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università di Siena, il numero in oggetto consta di sette scritti, tutti dedicati alla cartografia della Toscana. Il primo saggio, sulle mappe storiche del territorio di Vignale in Val di Cornia (Piombinese), è di Anna Guarducci e Leonardo Rombai. Si tratta di una serie di figure diverse di cui gli autori hanno ricostruito contesti e finalità di realizzazione nel corso dei secoli dell'Età moderna a contemporanea. Il terzo contributo, di Giancarlo Macchi, riguarda il progetto di costruzione di banche dati demografiche, nella prospettiva di realizzare un Atlante storico della popolazione in Toscana. Il lavoro mette a fuoco da una parte i processi di “desertificazione”, d'altra parte le recenti tendenze di ripopolamento della Toscana appenninica e collinare interna. Gli altri cinque saggi danno conto dell'attività del Laboratorio di Geografia dell'Università di Siena. Anna Guarducci interviene con l'articolato resoconto sul progetto finanziato dalla Regione Toscana, finalizzato alla costruzione di un archivio regionale di cartografia storica. Iniziato nel 2013, il progetto ha consentito la digitalizzazione, la schedatura e la messa on-line di oltre 6.000 mappe, raddoppiate a fine 2015. Il progetto ha avuto lo scopo di mettere tale vastissima documentazione dispersa in numerosi archivi italiani e stranieri, a disposizione di amministratori, tecnici e studiosi. Oltre a sottolineare l'utilità del progetto in tal senso, l'autrice sviluppa alcuni esempi per mostrare le potenzialità della cartografia storica: studio del complicato assetto politico-amministrativo della Toscana preunitaria, l'assetto paesistico-ambientale e insediativo. Seguono gli interventi di Cinzia Bartoli e Francesco Pacini sui corpi di mappe conservati negli archivi di Firenze e di Lucca; ancora uno scritto di Leonardo Rombai e Anna Guarducci sulla raccolta cartografica (circa 2.500 mappe) relativa alla Toscana conservata nell'archivio di Praga; infine il testo di Luca Menguzzato e Giulio Tarchi nel quale si dà conto del lavoro di geo-localizzazione in ambiente GIS di un campione di circa 6.000 mappe relative a *Imago Tusciae*, un primo progetto realizzato dal Laboratorio che rispondeva alle richieste della Regione Toscana di un dispositivo che consentisse il collegamento fra la cartografia storica e quella attuale.

Nel suo insieme il volume mostra la vitalità dei ricercatori toscani nel capo della ricerca cartografica e, fatto che mi pare piuttosto raro, l'interesse degli amministratori nei confronti delle opportunità offerte dal loro lavoro.

LUISA ROSSI